

Nota per la stampa

12 ottobre 2026

Si è svolta oggi l'audizione del presidente del CNEL Renato Brunetta presso le Commissioni Bilancio della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica relativa al Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (DPFP). Di seguito i principali punti dell'intervento.

DPFP: BRUNETTA, L'ITALIA CAMMINA SU UN SENTIERO STRETTO

“Alla fine di questo tempestoso 2026 l'Italia si ritrova su un sentiero stretto. Da molti anni il percorso è tracciato tra il bisogno vitale di sostenere la crescita e la necessità inevitabile di risanare i conti pubblici. Quest'anno il sentiero si è fatto più stretto. Lo restringono il disordine globale e le inquietudini dei mercati. Le parole chiave sono due: emergenza e prudenza. L'emergenza detta l'agenda, la prudenza suggerisce il modo di portarla avanti”. È quanto ha dichiarato il presidente del CNEL Renato Brunetta in audizione presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato relativa al Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (DPFP).

CRESCITA E RISANAMENTO SI TENGONO, E IL DPFP LI TIENE INSIEME

“Senza crescita – ha proseguito Brunetta – la sostenibilità dei conti è una chimera. Il risanamento che taglia la crescita ha il fiato corto ed è un boomerang per gli stessi conti pubblici. L'Italia è un grande Paese e da più di un quarto di secolo sta da protagonista nel condominio della moneta unica, con grandi benefici per la stabilità finanziaria, il costo del denaro e l'inflazione importata. La crescita alimentata a scapito dei conti non può reggere, e l'indisciplina di bilancio si paga con salati interessi. La disciplina di bilancio rende la crescita solida e duratura. La crescita più alta e la riduzione di deficit e debito vanno perseguite insieme. Questa congiunzione è ben presente nel DPFP 2026”.

L'EMERGENZA NASCE DAL DISORDINE GLOBALE. LA CRESCITA HA TENUTO, MA I RISCHI RESTANO

“L'emergenza è figlia del nuovo disordine globale. Due guerre, quella tra Russia e Ucraina e quella tra Stati Uniti e Iran, con pressioni inflazionistiche e scarsità di materie prime strategiche, energetiche e non solo. A queste si somma la guerra commerciale, con il protezionismo in tutte le sue forme, dai dazi alle sovvenzioni fino al *dumping*. L'inflazione – ha sottolineato Brunetta – è salita in modo del tutto inaspettato, per cause imprevedibili, e i tassi di interesse l'hanno seguita. La crescita per il momento ha tenuto, ed è una notizia molto positiva, nonostante l'incertezza altissima sul commercio internazionale e sulle catene globali del valore. Per le imprese tutto questo vuol dire approvvigionamenti più difficili e a prezzi più alti. I rischi al ribasso per la crescita prevalgono su quelli al rialzo”.

LA STRETTA SUI TASSI PARTE DAGLI STATI UNITI, COME NEL 1994, E TOGLIE MARGINI A CHI HA PIÙ DEBITO

“Le turbolenze sui titoli sovrani europei – ha spiegato il presidente del CNEL – non sono fabbricate solo in casa. La causa prima è il rialzo dei tassi partito dagli Stati Uniti e allargato a tutte le economie avanzate. Tre fattori all'origine. L'inflazione spinta dalla chiusura dello Stretto di Hormuz e dai danni inflitti dall'Ucraina agli impianti russi di petrolio e gas; la postura restrittiva delle banche centrali; una crescita più robusta del previsto, sostenuta dagli investimenti in intelligenza artificiale, infrastrutture e difesa. Ricorda il 1994. Ora come allora la Federal Reserve, la banca centrale della valuta di riserva internazionale, impone agli altri le scelte pensate per la propria economia. Qui si misura la differenza tra il precedente presidente della Fed, attento al ruolo degli Stati Uniti come guida dell'Occidente, e quello attuale. Tassi più alti erodono i margini dei Paesi più indebitati proprio quando servirebbero per rispondere allo shock energetico, con la diversificazione delle fonti e aiuti mirati alle famiglie più colpite dalle bollette”.

I MERCATI CHIEDONO PRUDENZA. LO SPREAD SALE E LA FRANCIA È L'ANELLO DEBOLE

“La prudenza la impongono le inquietudini tornate a tormentare gli investitori in titoli sovrani dell'eurozona, che temono le elezioni dei prossimi dodici mesi in Spagna, Francia e Italia. Debito più caro e crescita frenata ridanno fiato ai dubbi sulla sostenibilità dei debiti pubblici. Il termometro dello spread parla chiaro. La Francia è arrivata a 140 punti a inizio ottobre, dai 63 di fine giugno. L'Italia è a 116, dai 58 di inizio febbraio. Bisogna evitare che l'allargamento prosegua. Se la Francia piange, l'Italia non può ridere. La grande economia francese è diventata l'anello debole dell'Unione monetaria, e se cede un anello si spezza tutta la catena. L'intera costruzione europea poggia da sempre sull'asse Parigi-Berlino. E i venti anti-europei soffiano in tutte le nazioni, con maggiore o minore violenza”.

LA RISPOSTA È IL “METODO DRAGHI”. TRE LEVE DA USARE CON INTELLIGENZA

“Davanti a questo quadro serve una gestione intelligente. La crescita con una finanza pubblica disciplinata è una questione italiana ed europea, che riguarda tutta l'Unione monetaria. Si ottiene usando bene tre leve. La politica monetaria, la politica di bilancio e le riforme. Mario Draghi, in un recente discorso, ha dato le indicazioni di base. Il ‘metodo Draghi’ è una via ragionevole e opportuna”.

PRIMA LEVA. LA BCE TENGA A BADA I PREZZI SENZA SOFFOCARE LA CRESCITA

“La politica monetaria – ha aggiunto Brunetta – deve impedire che l'inflazione importata diventi inflazione durevole fatta in casa, attraverso la rincorsa prezzi-salari. Le banche centrali, a cominciare dalla Banca centrale europea, devono stare attente a non esagerare. Troppa restrizione porta l'economia sotto il potenziale e alla lunga riduce il potenziale stesso. Vuol dire meno produttività, che è l'arma più potente contro l'inflazione. Così la stretta si ritorce contro la stabilità dei prezzi. Tanto più oggi. L'inflazione viene tutta dall'offerta e dall'energia, mentre la domanda in Italia e in Europa cresce debolmente”.

SECONDA LEVA. REGOLE DI BILANCIO CON “FLESSIBILITÀ INTELLIGENTE”, DECISA INSIEME IN EUROPA

“La meta resta la riduzione del deficit e del peso del debito. Il percorso si adatta quando emergenze e fatti rilevanti rischiano di affondare la crescita. Le regole europee sono state concordate e adattate nel tempo. Nessuno le ha scolpite nella pietra. Nessuno chiede regole *à la carte*. Chiediamo che si applichino tenendo conto dei fatti straordinari e rilevanti. Se due guerre, una in Europa e una in Medio Oriente, che fanno salire il costo dell’energia non sono fatti straordinari, non saprei quali altri lo siano. Politica di bilancio e politica monetaria non devono accentuare gli shock in modo pro-ciclico. La flessibilità va coordinata e decisa a livello europeo, da tutti i Paesi insieme”.

LA CLAUSOLA PER L’ENERGIA VA ALZATA E SOMMATA A QUELLA PER LA DIFESA

“Il punto meno convincente delle regole attuali – ha affermato Brunetta – è lo squilibrio tra la flessibilità per la difesa e quella per l’energia nella clausola di salvaguardia nazionale, la *National Escape Clause - NEC*. Su insistenza dell’Italia l’Europa ha riconosciuto la NEC anche per l’energia, lo 0,3% del PIL l’anno, fino allo 0,6% entro il 2028. L’ha fatto però dentro il tetto dell’1,5% annuo nato per la sola difesa. Senza indipendenza energetica non può esserci sicurezza nazionale, qualunque sia la spesa in difesa. Il limite dello 0,3% va alzato e reso aggiuntivo rispetto a quello per la difesa. Per evitare asimmetrie e divaricazioni tra Paesi serve con urgenza una politica europea dell’energia”.

LA SECONDA FLESSIBILITÀ. GIUSTA LA RICHIESTA DEL GOVERNO, ORA DECIDA L’EUROPA SENZA CLAMORE

“Prima flessibilità. È la clausola di salvaguardia nazionale per difesa ed energia, di cui ho appena detto. Seconda flessibilità. È quella chiesta ora con la lettera del Governo all’Europa, per fronteggiare l’inflazione. Il mio giudizio sulla lettera è positivo. Pone un problema reale. Chiedere una seconda flessibilità per combattere l’inflazione è ineccepibile, e la richiesta è stata posta in modo corretto,

dentro le regole europee. Il tema però è complesso e ha molti riflessi. Cambiare in modo troppo eclatante le regole a gioco in corso toglie credibilità e ci rende fragili davanti ai mercati. Adesso la questione è nelle mani degli organismi europei. È lì che va valutata e soprattutto decisa, ed è quello che sta avvenendo in queste ore in sede europea. Va trattata senza troppe luci e senza troppo clamore, perché il clamore stesso produce effetti negativi sui mercati”.

LA FLESSIBILITÀ SERVE PER ENERGIA E SOLIDARIETÀ, MAI PER IL CONSENSO

“Tutto quello che arriverà da una pragmatica flessibilità europea – ha proseguito il presidente del CNEL – va investito in indipendenza dai combustibili fossili e dall'energia importata. E nella solidarietà sociale, che è un pilastro della crescita. Vanno evitate le misure che mercati e partner europei possano leggere come facile ricerca del consenso elettorale. Farebbero perdere credibilità e vanificherebbero il lavoro di raddrizzamento dei conti fatto in questi anni dal Governo, e in particolare dal ministro Giorgetti”.

I MARGINI SONO RISICATI. SUL DEFICIT AVANZIAMO SUL FILO DEL RASOIO

“La prudenza la impongono anche i margini risicati sui conti. Il deficit 2026 è indicato al 2,9%, appena sotto il 3% che serve per uscire dalla procedura per deficit eccessivo. Senza uscita la Commissione conterebbe nel deficit dei prossimi anni anche le spese fatte con la clausola di salvaguardia. Il deficit salirebbe ben oltre il 3% e l'uscita slitterebbe ancora. Anche per il 2027 la stima è al 2,9%, senza spese legate alla clausola. Per uscire dalla procedura bisogna restare sotto il 3% nei due anni successivi, secondo le previsioni della Commissione. Avanziamo sul filo del rasoio. Per questo serve prudenza”.

TERZA LEVA. LE RIFORME EUROPEE E UN VERO BILANCIO COMUNE

“Le riforme sono la leva che alza la crescita in modo strutturale e duraturo. Politica monetaria e di bilancio servono a parare i colpi degli shock nel breve periodo. Draghi pensa soprattutto al completamento del mercato unico e all'unione del mercato dei capitali. Noi aggiungiamo la difesa comune, la politica energetica e quella industriale europee, le grandi reti di trasporto e un vero bilancio comune, da usare in funzione anticiclica e per i grandi obiettivi europei. Oggi il bilancio dell'Unione vale l'1% del PIL europeo. Già la dimensione ne denuncia tutta l'inadeguatezza. La crescita europea è asfittica, in sé e nel confronto con quella statunitense. Senza crescita mancano le risorse per il welfare, vanto della nostra comune civiltà”.

LA “GLACIAZIONE DEMOGRAFICA” TAGLIA LA CRESCITA POTENZIALE

“Il welfare – ha affermato Brunetta – è messo alla prova soprattutto dalla demografia, con sempre meno giovani e sempre più anziani. I giovani in Italia sono scesi da 15,2 milioni nel 1994, massimo storico, a 10,4 milioni nel 2026. Senza gli immigrati e i loro figli sarebbero 8,6 milioni. Una vera e propria ‘glaciazione demografica’. Il DPFP contiene stime davvero preoccupanti. La crescita potenziale è allo 0,9% annuo nel 2026-29, scende allo 0,4% nel 2030-35, dentro la prossima legislatura, e poi allo 0,2%. La demografia taglierà mezzo punto di crescita potenziale in nove anni, con un primo decimo già dal 2029 su un livello di appena lo 0,7%. L'aumento della partecipazione al lavoro compenserà solo metà della perdita”.

LE RIFORME SONO POTENTI, E IL DPFP LO DIMOSTRA CON I NUMERI DEL PNRR

“Il PNRR, insieme al Piano strutturale di bilancio di medio termine, che ne è il proseguimento, porta il PIL più in alto del 6,6% nel 2031, in livello cumulato dal 2021. Due terzi vengono dalle riforme, il 4,4%. Il loro effetto sale nel tempo, man mano che diventano comportamenti di famiglie, imprese e pubblica amministrazione. Nella vita reale anche gli investimenti cambiano i

comportamenti. Alta velocità, alta capacità, nuove metropolitane, nidi e scuole dell'infanzia alzano la produttività anche dopo il cantiere. Il nuovo Patto di stabilità e crescita riserva flessibilità a riforme e investimenti che alzano il potenziale. Perché più crescita potenziale vuol dire conti pubblici più sani”.

QUATTRO BUONE NOTIZIE NEL DPFP

“Il successo della lotta all’evasione: più *tax compliance* vuol dire più equità sociale e concorrenza più leale tra le imprese. Ogni euro recuperato dall’evasione va restituito ai contribuenti. La pressione fiscale effettiva, che conta il PIL non osservato, sfiora il 48%. Il saldo primario in crescita, fino al 2,5% del PIL nel 2029. Con la spesa per interessi paghiamo il peccato originale del debito accumulato dagli anni Settanta. È la prova della serietà dell’Italia, del suo Governo e dei suoi cittadini. Il saldo primario corrente è il secondo d’Europa, dopo la Grecia e molto sopra Francia, Germania e Spagna. Il bilancio pubblico si è spostato nettamente verso la crescita. La continuità tra PNRR e Piano strutturale di bilancio di medio termine. Niente *fiscal cliff* e un bilancio che continua a ricomporsi a favore della crescita”.

DAL 2020 ABBIAMO SOSTENUTO LA CRESCITA IN DEFICIT, E CONTA COME SI SPENDE

“Gli ultimi cinque-sei anni ci indicano una lezione. Dalla pandemia a oggi – ha dichiarato Brunetta – abbiamo sostenuto la crescita con domanda in deficit. Lo abbiamo fatto con due tipi di misure. Le misure keynesiane di breve periodo, i bonus e il superbonus. Le misure di medio-lungo periodo, il PNRR, fatto di investimenti e riforme. Entrambe hanno contribuito alla crescita del PIL e del PIL potenziale. Le cifre da sole però dicono poco. Conta il modo in cui si spende. Nell’immediato l’effetto c’è comunque, in un caso e nell’altro. Il cappotto termico mette soldi in circolo e fa PIL”.

IL FUOCO DI PAGLIA DEI BONUS E IL FUOCO CHE SCALDA DEGLI INVESTIMENTI

“Con il PNRR, investimenti e riforme cambiano molte altre cose, nei comportamenti di famiglie, imprese e pubblica amministrazione. Presumiamo che alla fine avranno effetti più durevoli e incrementali. I bonus fanno luce ma non fanno calore. Sono un ‘fuoco di paglia’. Il PNRR e, in generale, gli investimenti fanno luce e fanno calore. È un ‘fuoco che scalda’. Il secondo effetto lo verificheremo nei prossimi anni. La direzione però è quella giusta, e il DPFP la conferma con il passaggio dal PNRR al Piano strutturale di bilancio di medio termine. Fuoco di paglia o fuoco che scalda. È questa la scelta”.

IL FUTURO È L'EUROPA. DRAGHI E LETTA FINO IN FONDO, L'ALLARGAMENTO, DIFESA ED ENERGIA COMUNI

“Il futuro è l'Europa. È lì che il sentiero stretto dell'Italia può allargarsi. Passa dall'attuazione dei rapporti di Mario Draghi sulla competitività e di Enrico Letta sul mercato unico, anche nelle parti più complesse. La semplificazione – ha sottolineato Brunetta – è la parte più facile, e da sola non basta. Servono il finanziamento comune dei beni pubblici europei, l'unione del risparmio e degli investimenti, un vero mercato unico dell'energia, delle telecomunicazioni e della finanza. Passa da una politica comune di difesa e di energia. Senza indipendenza energetica non c'è sicurezza, e nessun Paese ci arriva da solo. Passa dall'allargamento ai Balcani occidentali, all'Ucraina e alla Moldavia, e dalla ricomposizione con il Regno Unito”.

“Con gli otto Paesi dell'allargamento (Balcani occidentali + Ucraina + Moldavia, quindi da 27 a 35) l'Unione – ha ricordato il presidente del CNEL – guadagnerebbe quasi 50 milioni di cittadini (500 milioni complessivi), e circa 370 miliardi di PIL, il 2% in più (a circa 19.000 miliardi di euro). Con il Regno Unito (da 27 a 36) la popolazione salirebbe di oltre un quarto, a quasi 570 milioni, e il PIL di un quinto, a circa 22.700 miliardi di euro. Credo in quanto ha detto Ursula von der Leyen il 16 settembre, nel discorso sullo stato dell'Unione. Un'Europa più forte e indipendente, perché «solo l'Europa può fornire una vera sovranità agli

europei». L'allargamento, il mercato unico da completare entro il 2027 con la tabella di marcia «Un'Europa, un mercato», il Canada primo membro associato dell'Unione. Sono passi nella direzione giusta».

LA NUOVA UE DEVE ALLARGARE IL SENTIERO. DA UN MONDO IN DISORDINE A UNA GRANDE POTENZA DI STABILITÀ E CRESCITA

“Siamo partiti da un sentiero stretto, ristretto ancora di più dal disordine globale. Allargarlo è il compito della nuova Unione europea. Dal disordine globale all'UE come fattore di stabilità e di crescita per il mondo. Uscire dall'emergenza vuol dire smettere di rincorrere gli shock e cominciare a governarli. A Davos, a gennaio, Mark Carney ha chiamato a raccolta le medie potenze, perché «se non sei al tavolo, sei nel menu». L'Europa – ha concluso Brunetta – non deve accontentarsi di essere una media potenza. Ha la scala di una grande potenza, la terza accanto a Stati Uniti e Cina. Il sentiero dell'Italia si allarga se l'Europa diventa grande”.